Dibattito acceso a Reggio Consensi a Orlando mentre Pansa chiede anche le dimissioni di Occhetto

Bassolino: «Noi non siamo come la Dc e il Psi» Solidarietà dai militanti degli stand al leader pds

«Via tutti i segretari» Applausi e contrasti alla Festa

Il dibattito più seguito, il più lungo (tre ore e mezzo), il più «partecipato». Ma anche il più difficile. Con Giampaolo Pansa che chiede le dimissioni di tutti i segretari anche di Occhetto. E dalla platea arrivano applausi. Ma segnato anche dagli applausi a Bassolino («Non accettiamo l'idea che tutti siano sullo stesso piano»). E da forti consensi per Orlando. Tutto questo ad una discussione su partiti e tangenti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. Un dibattito teso. Con la platea che esprime con forza i suoi umori. Applausi, interruzioni, ovazioni, divisioni manifestate con evidenza La miccia l'accende Gian Paolo Pansa con un suo attacco a tutto campo: «Via tutti i segretari, compreso quello del Pds». E dalla platea arrivano applausi. Secondo il condirettore dell'Espresso, anche Occhetto sarebbe in qualche modo «colpevole» per Tangentopoli: «Non basta dire non sapevo. O è un bugiardo o è un ingenuo. E in entrambi i casi non può dirigere il più grande partito d'opposizione».

Ma è difficile sintetizzare l'atmosfera del dibattito dell'altra sera alla «Tenda Centrale», qui alla festa di Reggio. Un dibattito difficile, sicuramente il più seguito da quando ha preso il via l'happening. Prima e dopo quello rivolto a Pansa, c'erano stati e ci saranno altri applausi. Ad Antonio Bassolino, della segreteria della Quercia, che ad un certo punto sembra perdere l'aplomb. E gesticolando scandisce le parole: «Non accettiamo di essere messi sullo stesso piano degli altri. Sta crollando il sistema. Ma devono pagare i pilastri che l'hanno sorretto, la Dc e il Psi». Anche per lui un rumoroso consenso.

Ma non è finita. Applausi scroscianti accompagneranno i due, tre interventi di Leoluca Orlando. E alla fine (a mezzanotte passata, dopo tre ore di discussione), l'ex sindaco di Palermo è stato quasi portato in trionfo da cento, centocinquanta «retini» che si sono accalcati per stringergli la mano. E per farsi firmare la tessera - o quel che è - della «Rete». Che sventolavano con molto orgoglio.

Dibattito difficile, dunque. Che addirittura non si è concluso l'altra sera, perchè ieri i militanti della Quercia che hanno costruito la «cittadella» dell'Unità, hanno voluto esprimere solidarietà ad Occhetto: «Dopo aver ascoltato le inaccetabili affermazioni di Pansa... intendiamo ribadirti tutta la nostra stima. È immorale il tentativo di accumunare il Pds e il suo segretario ai partiti, e in primo luogo la Dc e il Psi, e ai segretari che da anni li dirigono, nella responsabilità di aver portato il paese sull'orlo della decadenza, dello sfascio economico e del collasso della democrazia».

Applausi, contrasti e un clima difficile. Non resta che affidarsi agli appunti. Seguendo la cronologia del dibattito. Si parte alle nove esatte (anzi addirittura qualche minuto prima). Il giornalista Gad Lerner - che di «tangentopoli» e degli scontri verbali che l'hanno accompagnata sa davvero tutto - trova subito una metafora calzante. E dice: «Oggi è l'8 settembre. Ma a differenza di 60 anni fa, non si riesce a vedere un 25 aprile dei partiti». Ed entra subito nel merito: «Perchè il sistema è crollato di schianto?». Poche battute, e la discussione perde subito il suo aspetto di normalità. Gian Paolo Pansa puntualizza: «Non è il crollo del sistema. È la scena finale di quel crollo, avviata alla fine degli anni '70». E aggiunge: il sistema è già finito, «ma i leader restano in sella». C'è solo una cosa da fare: i militanti - lui li chiama «il corpo attivo dei partiti» - devono chiedere ai loro dirigenti di «lasciare il posto». Tocca ad Antonio Bassolino. Dice che c'è una critica giusta al sistema dei partiti. Ma, aggiunge, c'è anche un «attacco di destra» all'idea stessa dei partiti di massa. Comunque, al dirigente di Botteghe Oscure, sembra che alcune forze politiche abbiano deciso di «suicidarsi». Si riferisce a Craxi e alle sue risposte ai drammatici fatti di Milano, tanto più gravi perchè colpiscono «la capitale ideologica degli anni '80». Ed arriva a parlare del Pds, meglio: arriva a rispondere a Pansa: «Non mi nascondo nulla. Il nostro coinvolgimento nell'inchiesta "mani pulite" mi colpisce molto di più di tante tragedie del movimento operaio. E' vero, ci sono anche nostre responsabilità. Ma non possiamo accettare di essere messi sullo stesso piano: sono la Dc e il Psi che devono pagare il prezzo più alto...».

Democristiani sul palco non ce ne sono. C'è, però, un dirigente socialista, Valdo Spini (che a più riprese terrà a sottolineare la sua «diversità»: «È dall'84 che parlo di questione morale, inascoltato... Non sono molto ben visto» e via dicendo). Dapprima Spini prova la strada della risposta diplomatica: «Se Craxi è in grado di avviare il Psi sulla strada del rinnovamento bene. Sennò 'al partito socialista non resta che articolarsi». Non resta che dividersi. Valdo Spini non sembra però aver capito il clima della serata, di questo dibattito. Poche ore prima Rino Formica era stato applaudito, nella stessa Tenda. A lui, invece, la gente riserva qualche fischio.

Gian Paolo Pansa sostituisce Gad Lerner nel ruolo di mediatore e incalza Spini: «Quando cambierete il segretario?». Stavolta il dirigente socialista si fa più coraggioso: «Chiedo un congresso. E il dovremo affrontare e decidere sul futuro del partito. E dovremo decidere anche chi ne sarà il leader. Sapendo che nessuno è eterno. E, per ciò che mi riguarda, sapendo anche che se il messaggio del Psi è quello che esce dai corsivi dell'Avanti, io non ci sto». A Pansa, però, non basta: «Eppure quando s'è trattato di Craxi non avete aspettato un congresso... Il Midas non era un congresso». Ma la gente stavolta applaude Spini.

Ora Lerner fa una domanda a Leoluca Orlando. Neanche comincia a rispondere ed i «suoi» già fanno partire l'applauso. L'ex sindaco di Palermo si mostra imbarazzato e si rivolge a tutto il pubblico della Tenda. Che conquista con la prima frase: «Sono già finiti. Il sistema partitico è già finito. Ma state attenti: proprio perchè stanno per scomparire possono ancora far male, possono avere un colpo di coda». Orlando trova il modo di attaccare tutti. Pds compreso. Denuncia i pericoli connessi all'alleanza che governa la Sicilia e non si ferma neanche quando Bassolino gli ricorda che quella scelta non è stata condivisa da tutto il partito e neanche quando ricorda che proprio l'altro giorno Botteghe Oscure ha messo dei precisi limiti ad improbabili alleanze in periferia. Orlando va avanti. Non sembra fidarsi delle altre opposizioni. «La Malfa? Lo sapete che sostiene a Palermo una giunta con dentro gli amici di Gunnella?». Poche parole anche per Segni: «Lavora per innovare il vecchio. Noi, invece, lottiamo per costruire il nuovo». E chiosa ancora sul Pds. «Io ho grannde rispetto ed affetto per la Quercia. Ma commettereste un errore terribile se pensaste di poter cambiare qualcosa, accontentandovi magari di un ministro in questo regime. Non c'è più spazio per le mediazioni».

Applausi ma anche qualche domanda. Dal pubblico, due, tre persone si alzano e a giudicare dalle espressioni fanno domande polemiche. Le voci si accavallano, c'è un po' di caos. E in questo clima - che un'agenzia di stampa definirà «da rodeo» - non si trova a suo agio Mariangela Grainer, della direzione del Pds. A lei Lerner chiede secco: possibile che Botteghe Oscure non sapesse nulla dei vari Soave e Cappellini? La dirigente di Botteghe Oscure risponde: «Io non sapevo nulla». Poi, visibilmente tirata, aggiunge: «Io faccio il mio lavoro e se mi diranno che lavoro male me ne andrò». A lei, interessava, però soprattutto fare un altro discorso: sulla riforma della politica. Su come le donne possono cambiare il modo di far politica. Ma lei stessa si accorge che è una serata in cui dominano gli umori, che non è serata per «grandi riflessioni. Capisco che sia più facile parlare di tangenti...».

Ieri il segretario del Pds non ha voluto rispondere alle affermazioni di Pansa. «Mi occupo di cose serie», ha detto ai giornalisti che gli hanno rivolto una domanda prima dell'incontro con Craxi.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 **Una nuova idea di partito. «Possono i partiti impedire la dissoluzione dello Stato democratico?»**
Partecipano: Gerardo Bianco, presidente gruppo dc Camera dei deputati; Mauro Del Bue, parlamentare, Direzione Psi; Oscar Mammì, parlamentare, Direzione Pri; Gianfranco Pasquino, docente universitario, politologo; Davide Visani, parlamentare, coordinatore della Segreteria nazionale Pds.
Conduce: Mariolina Sattanino, giornalista Tg3.
Presiede: Paolo Cattabiani del Comitato federale di Reggio Emilia.
21.00 **Tango-Cuore: sette anni di satira a Montecchio**
Intervengono: Mario Bernabei, curatore del libro; Iller Cavatorti, sindaco di Montecchio; Michele Serra, direttore di «Cuore»; Sergio Staino, ex direttore di «Tango».

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
21.00 **Medio Oriente: la pace necessaria, la pace possibile**
Partecipano: Marta Dassù, direttrice Cespi; Monika Pollak, responsabile internazionale del Mapam; Abu Mazen, del Comitato esecutivo Olp; Zahira Kamal, della delegazione palestinese alla Conferenza di pace; Henri Siegman, direttore dell'American Jewish Congress.
Presiede: Ugo Ferrari, sindaco di Cavriago (Reggio Emilia).

SALOTTO RINASCITA
21.00 **Di chi è questa scuola?** La riforma della scuola elementare e la sua attuazione a Reggio Emilia
Partecipano: Gianni Giardiello, Mce nazionale; Nadia Masini, parlamentare Pds Commissione pubblica istruzione della Camera; Simonetta Pellegrini, Segreteria nazionale Cgil-Scuola; Maurizio Camellini, Segreteria territoriale Cgil-Scuola; Sandra Piccinini, assessore scuola Comune di Reggio Emilia.

TENDA LA PIAZZA
21.00 **Gioco sulle differenze «Giovani-Vecchi»** Promosso dalla Coop.va Soci de «l'Unità»
Presenti Siusy Blady e Patrizio Roversi, notaio Bibo Cecchini

TEATRO NORD
21.30 **Kaidara - Katina Genaro Dance Company** in: «Tamburi di Calanda» e «Yankadi»

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra **I Cadetti**

SUONAMERICA
23.00 **The Imaginary Troubles-Soul music**

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Sud America**
Tribù Tairomadalla Colombia in concerto.

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Midnight Café**

SPAZIO RAGAZZI
21.30 **La nonna racconta**
Favole raccontate da Gigliola Sarzi

PIAZZA EUROPA
21.30 **Esibizione di karate**
A cura della Palestra di Karate della provincia. Dimostrazione didattica autodifesa e spettacolo con tecniche di livello superiore.

DOMANI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 **L'Italia disunita: «Una nuova idea di Stato»**
Partecipano: Franco Bassanini, parlamentare, Segreteria nazionale Pds; Gino Giugni, parlamentare, Direzione nazionale Pds.
Conduce: Enzo Roggi, giornalista de l'Unità.
Presiede: Enrico Manicardi del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.

CASA DEL POPOLO -SALA DIBATTITI
21.00 **Dopo Maastricht: l'Europa alla ricerca di una difficile identità.**
Partecipano: Luigi Colajanni -presidente del Gruppo sinistra unitaria europea; Haxel Hanish, segretario dell'Unione dei partiti socialisti europei; Lelio Lagorio, presidente degli europarlamentari Psi; Raimon Obyols, presidente del Partito socialista di Catalogna.
Presiede: Giulio Fantuzzi, europarlamentare Pds.

TENDA - LA PIAZZA
18.00 **«Tecnologie ed handicap: quali frontiere». Tavola rotonda a cura dell'Associazione italiana non vedenti**
21.00 **Vittorio Bonetti**
Intrattenimento musicale

SALOTTO RINASCITA
18.00 **«L'Unità vacanze». L'agenzia di viaggi del quotidiano presenta: viaggi, soggiorni, curiosità.**
21.00 **Proiezione del film: «Sotto tiro» - «Salvador».**

TEATRO NORD
21.30 **Bustric in. La meravigliosa arte dell'inganno»**

BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 **Betty Curtis**

SUONAMERICA
23.00 **Bruno Rose ensemble** Concerto di percussioni

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **Sud America**
Tribù Tairomadalla Colombia in concerto.

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 **Danilo e Roberto Sacchi**

SPAZIO RAGAZZI
21.00 **Le macchinine**
Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci ragazzi.

PIAZZA EUROPA
21.30 **«We are the world» esibizione del Magic Ballet**
Presenti: Dir. art. Giuseppe De Medici.
Presiede: Lorella Castellari.

SPORT
20.30 **Presso palestra Gavassa Torneo interregionale basket amatori.**
Organizza: Lega basket Uisp.

Alla Festa dell'Unità, «visita guidata» con Renato Zangheri

Volti, storie, sofferenze, ideali Il socialismo europeo in mostra

Volti, storie, sofferenze, ideali, conquiste lungo la parabola di un secolo. Il baricentro della festa di Reggio Emilia è quel muro grigio che guida il visitatore per la mostra tematica sul socialismo europeo dell'800. L'hanno curata Claudio Serafini e Pier Paolo Poggio, allestita Carlo Nepi e Mario Terrosi con Alessandro Ferrari. Andiamo alla riscoperta di quegli albori dando la parola a Renato Zangheri.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA «Posso citare la *Ginestra* di Giacomo Leopardi? "... *tutti fra sè confederati estima / gli uomini, e tutti abbraccia / con vero amor.* ". Questi versi spiegano il titolo che abbiamo dato alla mostra sul socialismo nell'Europa dell'800. "Scienza, ginestra, coscienza" perché l'avvento del movimento operaio porta scritte assieme sulle sue bandiere l'ambizione della conoscenza e l'idea della fratellanza. Dalle origini cariche di utopie fino a una modernità che contrasta l'ingiustizia sociale per sostenere il progresso, si combatte per il primato dei valori umani sui fasti e i nefasti del capitalismo. Ecco le Leghe, ecco i sindacati, ecco il forte richiamo del Primo Maggio che accompagna l'evoluzione delle lotte di classe. Le *Petit journal* dedica una copertina allo sciopero a Parigi del '98, lo stesso anno dei moti di Milano brutalmente repressi da Bava Beccaris. Nelle pagine dell'*Avanti!* si specchiano le esperienze del movimento operaio internazionali. Ma non è solo la stampa a rimandarci il clima dell'epoca. Sono così belle, così illuminanti certe riproduzioni d'arte di varia tendenza. I russi, i francesi, gli italiani: l'arte più avanzata era allora molto vicina alle lotte dei lavoratori, ai loro interessi, ai loro bisogni. Senza essere necessariamente d'impronta verista, anzi, spesso è opera d'avanguardia. Esisteva tra artisti e mondo dei lavoratori un contatto spontaneo, una vicinanza naturale. L'abbiamo persa ormai. E il movimento operaio s'è impoverito, mentre gli indirizzi culturali si son dogmatizzati un po'. Le agitazioni agrarie in Lombardia, l'invasione di un castello dei duchi Visconti di Modrone, il processo contro i contadini del Mantovano per i moti della *boje*. Bolle, bolle, la pentola non tiene più i coperchi, la misura è colma... La vera originalità del socialismo italiano sta nella sua radice, in certe zone, prevalentemente contadina e bracciantile. Cattura la scena la fatica del lavoro manuale. Il lavoro significa sfruttamento e riscatto. Le corporazioni sono il tentativo di dare una riposta alle miserie della società nuova. Dapprima le associazioni di mutuo soccorso sono patrocinate e finanziate dai padroni, i partiti moderati se ne servono come ammortizzatori dei conflitti. Può apparire oggi perfino curioso lo stentardo inglese dell'Unione nazionale dei lavoratori del trasporto: i dirigenti, vestiti con la fascia dell'associazione, vanno a portare il saluto al socio ammalato, rincuorano la moglie, forse prossima vedova, e assistono la prole. C'è un soccorso per l'aldilà, non solo un aiuto su questa terra. Man mano si conquisterà un grado di autonomia, sia pur limitata alla rivendicazione economica e sindacale, rispetto alla originaria tutela padronale. E la molla della solidarietà scatta sulle condizioni di vita delle masse lavoratrici, specialmente nelle grandi città industriali. Dall'immagine di questi mendicanti cui si distribuisce un pasto caldo misuriamo, visibilmente, quanta distanza è passata, quanto cammino ha fatto l'emancipazione. Qui, le officine del gas di Berlino sembrano quasi cattedrali o castelli inespugnabili: si subiva il fascino di un progresso che sarebbe inevitabilmente sorto attraverso la grandiosità di una produzione considerata inarrestabile. Il socialismo sarebbe scaturito di per sè... Oggi quel piatto di minestra, per dir così, l'aspettano negli immensi continenti della povertà, nel Sud del mondo, ma anche nel Nord del mondo. E purtroppo il movimento socialista non mostra la spinta solidaristica sovranazionale che sarebbe necessaria. La scena è molto cambiata dal secolo scorso. Eppure lo sfruttamento, il degrado morale e materiale, in forme diverse, è altrettanto drammatico. Forse più insopportabile per la nostra coscienza. Diciotto giorni di navigazione per andare da Genova al Rio della Plata, prometteva il manifesto della fine dell'800: quando milioni di italiani furono per sempre segnati da sacrifici inenarrabili, da costrizioni mentali terribili, di lingua, di costume. Oggi dovremo saper inventare più alte forme di convivenza dinanzi ai flussi immigratori multietnici che irrompono in casa nostra. O finiremo per esser dei conservatori.

Il sole, le bandiere, le ciminiere, il sudore della fronte. E insieme la dimensione della festa, i banchetti popolari, fenomeni come i "ciclisti rossi": i manifesti sui raduni nelle campagne italiane, le cartoline della socialdemocrazia tedesca, i quadri per l'Expo del 1900 ricostruiscono un aspetto rilevante della civiltà del lavoro. Dal lavoro nasce la volontà di festa, dalla lotta deriva l'impegno comune del tempo libero: sono spazi di autogoverno e di libertà delle masse. Un peccato perderle, certe simbologie. Il loro carico mitologico inevitabilmente doveva disperdersi. Ma che cosa immaginavano di sé a quei tempi i lavoratori? Lo si vede dappertutto: il lavoratore è rappresentato come un grande uomo, un gigante che si leva per impugnare la bandiera rossa. Lo vogliono legare i diversi militarismi, le potenze capitaliste; ma sono gnomi rispetto al gigante che può conquistarsi, unendosi ai propri compagni, l'avvenire. Il progresso, per quel proletario, per quell'operaio, nasceva dentro la fabbrica, dove gli uomini lavorano duro e le donne stanno peggio, pagate ancor meno, senza diritti politici. Quante eroine rivoluzionarie! Vittime comunque anche loro del maschilismo...

Il socialismo e la pace: scomparirà strada facendo l'uso della spada spezzata emblema dell'antimilitarismo. Il socialismo e l'ambiente: ecco invece una frontiera scoperta in grave ritardo. Il socialismo e le istituzioni: s'affacciano altri diritti e diversi poteri. Sono le radici della sfida di questi tempi nuovi, quando s'è chiusa la disputa ideologica che ha scandito il Novecento. No, non direi però che l'itinerario evocato dalla mostra trasmetta un senso di rimpianto e di disillusione. Sul passato, anche sul più luminoso e glorioso, non ci si deve adagiare. Quel passato costituisce un insegnamento morale. Ma non è un'investitura politica per il futuro. Il socialismo può trarre forza dalla linfa degli albori: la coscienza di sé dei lavoratori, dei popoli, sopra ogni divisione.

Sopra e in alto, il pubblico a passeggio nei viali della «città della Festa»

«Amato vuoi anche la camicia?» E nel videobox si resta nudi

Pezzi d'Italia in libertà davanti alla telecamera della Festa «Il Pds non ha raccolto la nostra protesta, il Psi si è fermato a oboli» I dati sulla lettura dell'Unità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Pezzetti d'Italia passano davanti alla telecamera. Pensionati ed ultras, piediessini e leghisti, ragazze ed emigranti: tanti si lasciano tentare dalla telecamera del «videobox», per lanciare un loro messaggio all'umanità. La politica si mescola alla protesta, canti da bordello si uniscono a Bandiera rossa. Non c'è «filo conduttore», e nemmeno si trova un «filo logico». Ma una cronaca di quanto è stato registrato in queste sere serve a capire chi passa dalla Festa, e cosa gli passi per la testa. I più scatenati sono quattro ragazzi di Reggio Emilia. Guardano fissi la telecamera, si sfilano magliette e camicie.«To', Amato, to'». Si tolgono le cinture, gli orologi, le scarpe. «To', Amato, to'». Restano quasi nudi. «To', Amato, to', sei contento, adesso?». Il presidente del Consiglio, con i suoi appelli e le sue «restrizioni», da queste parti non è troppo... amato.

«No, qui io non parlo – dice un altro ragazzo che comunque parla – perchè c'è il simbolo del Pds e non quello della Lega». Altro giovane, con camicia a fiori. «Il Pds non ha raccolto la nostra protesta. I miei amici vanno verso la Lega, anche se è un po' razzista, perchè siamo stanchi. La nostra regione paga e pága e paga e non ha niente in cambio». Spesso lo «spettacolo» ha molti attori. Ecco tre ragazzi serissimi. «Il problema che assilla tutti noi giovani è il seguente: perchè le lattine di Coca cola hanno un'apertura così stupida? Dobbiamo sbrodolarci tutta la vita?». Un altro ricorda i tempi belli in cui «la frizzina era al centro della tavola, e riuniva ogni sana famiglia italiana. I grandi valori non esistono più».

Ma è la politica che domina, pur fra scherzi e lazzi. Ecco il giovane calabrese «di passaggio alla Festa dopo una bella vacanza in Spagna». «Cari compagni, devo tornare la mio paese, e non ne ho voglia. I mafiosi li conosco, e che ci posso fare? Comandano loro. Noi calabresi che siamo contro la mafia siamo fregati due volte: perchè siamo calabresi, e perchè tutti pensano che siamo mafiosi. Faccio un appello: compagno Occhetto, non metterti d'accordo con Craxi».

Si presenta uno sui quaranta, barba lunga ed un pezzo di pizza in mano. «Occhetto, anzi, compagno Occhetto, non cominciamo a mescolarci con i socialisti. Se no va male, capito?». Due giovani si mettono davanti alla telecamera, dopo essersi presentati come «uno di Rifondazione ed uno socialista». Si mettono a cantare, dicendo che la sinistra è debole «perchè siamo pecore, perchè siam divisi». «Noi siamo l'unità a sinistra, Craxi vai via».

Un bambino sui sei anni prima balbetta, poi riesce a lanciare il suo messaggio. «Io vorrei che la guerra finisse, e che lo dicessero al telegiornale. Così sarebbero contenti il mio papà e la mia mamma, ed anche la città, ed anche quelli che adesso fanno la guerra. Sarei contento anch'io, davvero».

«Amor mio se mi vuoi bene, più giù tu devi andar. Io le baciai la bocca...». Questa una delle canzoni dei ragazzini. Quelle cantate invece da fanciulle sui quindici anni sono irriferibili. Ci sono cori da stadio, insulti vari, dichiarazioni d'amore. Pochissimi gli anziani. «Sono Corradini, ero iscritto al Pci. Vorrei venire nel Pds, ma secondo me va troppo a destra. Ho finito». C'è chi si presenta con maglietta e cappello con il simbolo del Pds, si mette a ridere, e va via. C'è chi dice soltanto che «lavorare via da casa è duro. A me capita, non potete capire quanto mi costi». L'occhio della tv stimola le battute. «Cristo si è fermato ad Eboli, il Psi ad oboli. L'avete capita?»

Poco lontano, sotto la tenda dell'Unità, altri ragazzi sono davanti ai computer, per il «gioco dell'informazione» organizzato dall'Unità, Gulp e coop soci. A rispondere sono soprattutto giovanissimi (i più numerosi sono quelli di età compresa fra gli 11 ed i 15 anni) e donne ed uomini fino ai 40 anni. Sai chi è il direttore dell'Unità? 308 rispondono in modo giusto, 123 sbagliano. Da chi è stato fondato il giornale? Lo sanno 239 giovani, sbagliano in 192. «Che cosa c'è a pagina 2 del giornale» è conosciuto da 247 giovani, contro 184. Bene per «Il Salvagente», conosciuto da 390 intervistati e sconosciuto a 41.

Cosa si chiede al giornale? La maggior parte (194) vorrebbero «più cronaca locale», 149 vorrebbero «il giornale in edicola tutte le mattine alle sette». Seguono le richieste di «più sport» (79), più Pds (89), meno Pds (58). Si danno anche i voti alla prima ed alla seconda pagina, ma i voti vanno dall'1 al 9, e non si capisce bene se il voto 1 sia il minimo od il massimo. Il risultato? Prima e seconda pagina prendono gli stessi voti «massimi» o «minimi», vale a dire l'1 o il 9. Per la cronaca i servizi più letti in questi ultimi mesi sono stati quelli sulla mafia e sul piccolo Farouk

Interrogato Prosperini

Aveva insultato Bossi in tv L'ex leghista sarà accusato di diffamazione aggravata?

MILANO. L'ira del leader leghista Umberto Bossi ha colpito un suo ex seguace, Piergianni Prosperini, consigliere comunale a Milano e fondatore della Lega Nuova, che ieri è stato interrogato dalla polizia giudiziaria. Il leader della Lega Lombarda lo aveva querelato per diffamazione aggravata

Il coriaceo Prosperini – forte di uno stile retorico che non ha nulla da invidiare a quello di Bossi – nell'aprile scorso aveva detto, durante una trasmissione televisiva: il senatur è «un traditore», un «maiale da giustiziare», un «cagasotto», un «lecchino», un «delinquente» e via insultando. Ce n'era anche per i leghisti, definiti complessivamente una «cordata di cerebrolesi».

L'irascibile Umberto Bossi non l'aveva presa bene. Così aveva querelato il rivale. Prosperini – già noto per una scazzottata in diretta tv con il guardaspalle di Bossi – rischia ora di finire alla sbarra.

L'inchiesta è stata affidata al pubblico ministero Gianni Grigunolo.